

CIE, hub, hotspots: le sigle e le sfide dell'immigrazione

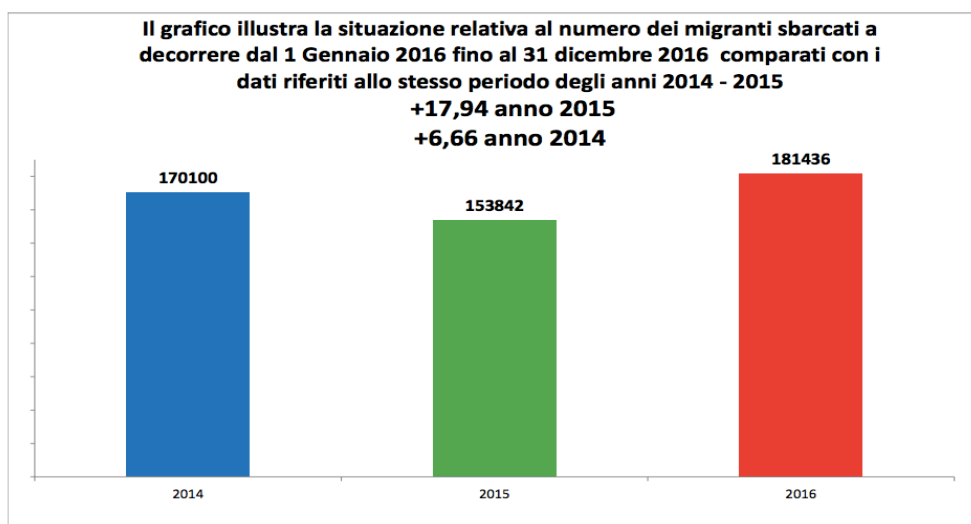
di Silvia Ventrucci

L'immigrazione è un'emergenziale normalità, un fenomeno che caratterizza il nostro paese da anni e continuare ad affrontarlo adottando soluzioni tampone (soprattutto in prossimità di campagne elettorali) ha lo stesso effetto di nascondere la polvere sotto al tappeto prima dell'arrivo della suocera a casa. La suocera se ne va, la polvere resta. Quotidianamente veniamo bombardati di informazioni, dati, numeri e sigle sugli immigrati, spesso senza sapere cosa si cela dietro quelle sigle e di cosa si sta realmente parlando. Partiamo da qualche numero e dal porci le **domande più semplici**, che solitamente nascondono le risposte più illuminanti.

Da dove e come arrivano in Europa?

Le rotte di arrivo mutano di anno in anno, a causa di conflitti armati o di instabilità politica (es. Siria e Libia). Difatti, limitatamente agli ingressi via mare, nel 2014 la rotta più utilizzata risultava essere quella del Mediterraneo centrale (con oltre 170.000 sbarchi), mentre nel 2015 la principale via di ingresso in Europa è diventata la rotta del Mediterraneo orientale. Diversamente, la via di terra maggiormente utilizzata nel 2015 risulta essere quella balcanica con importanti aumenti, soprattutto fra siriani e afgani. Come indicato dai dati forniti dall'agenzia europea Frontex, nel 2016 su un totale di 503.700 migranti che hanno attraversato le frontiere dell'Unione Europea, circa 364.000 sono giunti via mare e tale importante aumento ha interessato maggiormente Italia e in Grecia a causa della posizione geografica.

Difatti, come confermano i [dati del Ministero dell'Interno](#), nel 2016 in Italia si è registrato un aumento di circa il 20% degli arrivi via mare rispetto al 2015. 181.436 contro i 153.842 del 2015.



Di seguito esamineremo il funzionamento del sistema di accoglienza, le varie fasi in cui si struttura e le maggiori problematiche riscontrate (compresa la gestione dei c.d. "irregolari" e delle espulsioni).

Come funziona il sistema dell'accoglienza italiano?

Il sistema è strutturato su due livelli: prima e seconda accoglienza. A seconda dello *status* giuridico del migrante, sono istituite diverse strutture sul territorio e percorsi per la gestione dei migranti. Entrambi prevedono differenti strutture diffuse sul territorio e percorsi per la gestione dei migranti,

CIE, hub, hotspots: le sigle e le sfide dell'immigrazione

a seconda del loro *status* giuridico. Visti gli altissimi numeri e il maggiore impatto, ci si occuperà principalmente della gestione dei migranti arrivati via mare e delle relative strutture coinvolte.

In sintesi, funziona così: i migranti appena sbarcati (o meglio, quelli che si riescono a rintracciare a seguito di uno sbarco) vengono accolti in strutture definite **hotspot** (al momento sono stati attivati a Lampedusa, Trapani, Pozzallo e Taranto) per essere identificati. Coloro che fanno immediatamente richiesta di protezione internazionale vengono ricollocati negli **hub regionali** (es. Bologna), mentre coloro che non fanno richiesta o che, dopo i primi accertamenti, risulta che non posseggono i requisiti per proporla, vengono condotti nei **CIE** (Centri di Identificazione ed Espulsione) per essere rimpatriati.

Esistono tre differenti tipologie di protezione: la richiesta d'asilo per i c.d. rifugiati politici per motivi di persecuzione, la richiesta di protezione sussidiaria concessa a coloro che subirebbero gravi danni rientrando nel proprio paese (a causa di conflitti armati ecc.) e la protezione per motivi umanitari. A coloro i quali viene riconosciuta una delle precedenti forme di protezione ottengono un permesso di soggiorno (di cinque o due anni, rinnovabile).

Tra coloro che fanno richiesta di protezione si devono distinguere quelli che rientrano nel cosiddetto **programma di relocation** attivato dall'Unione Europea (siriani, iracheni ed eritrei, che dovrebbero immediatamente essere ricollocati in altri paesi dell'Unione Europea, in base alle famose quote) e quelli che non provengono da detti paesi che presentano richiesta di protezione internazionale e devono essere presi in carico dall'Italia (in quanto primo paese di arrivo, secondo la *ratio* del regolamento di Dublino III).

Problema: le resistenze degli stati membri al ricollocamento e le stringenti regole del Regolamento di Dublino.

Il programma di *relocation* non sta funzionando a causa delle resistenze degli altri stati membri dell'Unione, come confermato [dagli ultimi dati](#). Da settembre 2015 a gennaio 2017, su una previsione di circa 39.600 migranti, ne sono stati trasferiti solo 1.020.

Altro dato che dimostra la *débâcle* di tale programma è riscontrabile con riferimento al numero di stati membri che gestiscono le richieste d'asilo: [su un totale di 28 stati, sei si sono presi in carico circa l'80% delle richieste](#) presentante in tutta Europa (che nel 2015 sono quasi 1 milione e 260 mila).

Il programma di *relocation*, seppur con intenti corretti e condivisibili, è destinato a fallire qualora non si adotti una strategia realmente condivisa a livello europeo, senza far ricadere il "peso" della gestione solo su alcuni stati membri.

In conclusione, occorre dare conto di una ulteriore problematica relativa alle regole per la richiesta di protezione internazionale (c.d. regolamento di Dublino III). Come noto, molte delle persone che arrivano in Europa per chiedere asilo vi fanno ingresso attraversando le frontiere esterne dell'Italia, ma non intendono restare nel nostro paese, desiderando invece stabilirsi in un altro Stato europeo; tuttavia, i richiedenti asilo non possono liberamente scegliere dove presentare domanda in quanto il summenzionato Regolamento di Dublino III stabilisce che lo **stato competente ad esaminare la domanda è individuato nel primo stato in cui si è fatto ingresso** (anche irregolarmente). Pertanto, la maggior parte dei migranti rimangono "bloccati" nel nostro paese, spesso, dopo essere sfuggiti all'identificazione all'ingresso in Italia (per evitare di incorrere nelle regole di Dublino) vengono fermati mentre tentano di attraversare "la frontiera" per dirigersi in Francia e successivamente respinti in Italia.

Come anticipato, i richiedenti protezione vengono trasferiti dagli hotspot agli **hub regionali**.

Questi ultimi sono strutture di “smistamento” pensate per un'accoglienza di breve periodo, in quanto il vero e proprio percorso di inserimento del migrante avviene mediante la rete **SPRAR** (Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati), nei quali viene fornita assistenza legale e sanitaria, nonché corsi di lingua e preparazione per un futuro lavoro. A causa dell'elevato numero di migranti da gestire, tali strutture sono spesso sovraffollate, pertanto è stata prevista una terza tipologia di strutture, denominate **CAS** (Centri di Accoglienza Straordinaria), meglio conosciuti come i famosi [alberghi per migranti di Salvini](#), che approfondiremo successivamente.

A questo punto, il migrante che ha fatto richiesta di protezione internazionale rimane **in attesa della risposta** negli SPRAR/CAS, mentre una parte di coloro che devono essere rimpatriati ovvero per coloro che sussistono esigenze legate alla pubblica sicurezza ovvero pericolo di fuga, possono essere trattenuti nei CIE.

Problema: la durata della procedura per la richiesta di protezione.

Competente a decidere circa l'esito delle richieste di protezione sono le commissioni territoriali istituite dal Ministero. Secondo le linee guida del Ministero, tali commissioni dovrebbero decidere entro 180 giorni dalla richiesta, ma in realtà i tempi sono molto più lunghi (fino ad arrivare ad oltre un anno).

Qual è lo *status* del richiedente durante questo periodo? [Con un recente provvedimento](#), il Governo ha stabilito che “durante il tempo di attesa al richiedente è rilasciato un permesso di soggiorno per richiesta asilo valido per sei mesi” e che, “passati due mesi dalla presentazione della domanda, il richiedente può lavorare”.

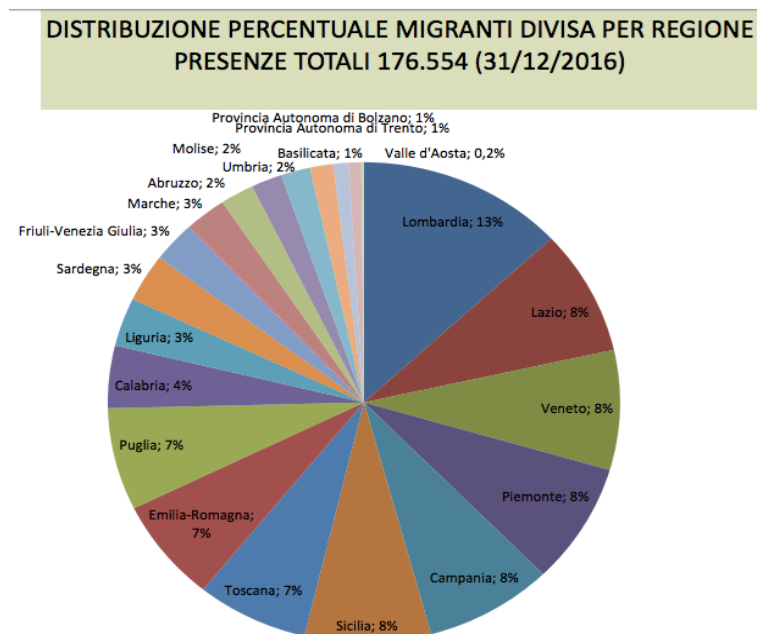
Altro problema riguarda il numero di richieste di protezione, di quelle respinte nonché dei casi di richieste strumentali per dilazionare il tempo di permanenza in Italia.

Difatti, gli ultimi dati ci dicono che [nel 2016](#) le richieste di protezione sono praticamente raddoppiate rispetto al 2015 ed è consequenzialmente [aumentata la quota di domande respinte](#) (dal 22 per cento del 2012, al 39 per cento del 2013 e 2014, al 59 per cento del 2015 e nei primi otto mesi del 2016).

Come vengono collocati in Italia?

Il Ministero dell'Interno decide in relazione ad un sistema di "quote" su base regionale in considerazione del numero di abitanti, del numero di migranti già presenti e del Prodotto Interno Lordo. Pertanto, come mostrato dal grafico, le regioni con il maggior numero di migranti sono le più grandi e popolate.

Complessivamente, secondo i dati contenuti [nell'ultimo Rapporto sulla protezione internazionale](#), in Italia, a fine 2016 erano presenti nelle varie strutture del territorio italiano circa 176mila persone.



Come funzionano e come vengono finanziate la rete SPRAR e il sistema dei CAS?

Gli SPRAR sono principalmente finanziati dal Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo (FNPSA) e, in piccola parte, dagli enti locali (ora 5%) e in larga parte attraverso il Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo (FNPSA).

La rete SPRAR ottiene i finanziamenti **sulla base dei progetti** presentati (e **non sono direttamente legati al numero di persone accolte**, il cui costo medio giornaliero calcolato dal ministero dell'Interno è pari a 35 euro al giorno) e sono soggetti a un sistema di rendicontazione molto dettagliato.

Occorre sottolineare che dei famosi 35 euro al giorno, il migrante riceve direttamente solo un *pocket money* pari a 2,50 euro circa; il resto copre le retribuzioni degli operatori e i costi per le strutture, come meglio indicato nella tabella

Tabella 13. Valore pro-capite giornaliero della spesa SPRAR (11.584 posti)

Voci di spesa	Spesa 2014 (euro)	Distribuzione
Costo del personale	13,16	37,9%
Oneri relativi all'adeguamento	4,30	12,4%
Spese generali per l'assistenza	8,24	23,8%
Integrazione	2,15	6,2%
Consulenze	1,31	3,8%
Costi indiretti	0,30	0,9%
Altre spese	5,21	15,0%
Totale	34,67	100,00%

Fonte: elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati Ministero dell'Interno e ANCI

Diversamente, possono diventare Centri di Accoglienza Straordinaria (CAS) dal singolo appartamento all'hotel a strutture di ogni tipo gestite da profit o non profit. La gestione di tali strutture, pensate in logica emergenziale, viene affidata con bandi annuali o biennali o anche con affido diretti nei casi più urgenti dalle singole Prefetture territoriali al singolo gestore.

I **finanziamenti** provengono dallo stesso Fondo che finanzia gli SPRAR, ma, diversamente da questi ultimi, dipendono sostanzialmente **dal numero delle persone accolte** in base a un costo (i famosi 35 euro) che però era stato calcolato sulla qualità dei progetti di accoglienza e integrazione garantiti negli SPRAR.

Problema: pochi Comuni nella rete SPRAR ed eccessivo ricorso alle strutture straordinarie (CAS)

Su 8.000 Comuni italiani, solo 2.600 hanno accolto migranti (ovvero uno su quattro) e quelli che accolgono, spesso sono costretti a farlo oltre un numero proporzionato e sostenibile per il territorio che accoglie.

Tale problematica ha permesso la proliferazione dei CAS (Centri di Accoglienza Straordinaria), che da struttura straordinaria si è trasformata nella principale rete di accoglienza in Italia. Difatti, a ottobre 2016, secondo il [Rapporto sulla protezione internazionale in Italia](#), su circa 145 mila migranti, oltre 111 mila si trovavano nelle strutture temporanee presenti in Italia e cioè: **oltre il 76 per cento dei migranti vivono in strutture che dovrebbero essere "straordinarie"**. Inoltre, i CAS possono creare dei problemi con gli enti locali limitrofi, in quanto le amministrazioni non sono coinvolte in questa procedura. Ad onore del vero va però sottolineato che spesso sono gli enti locali a non voler attivare la rete SPRAR nel proprio territorio e, di conseguenza, le prefetture non hanno alternativa ai CAS in ipotesi di emergenza.

La "reticenza" degli enti locali può essere causata dal fatto che gli SPRAR vanno aperti in collaborazione con i comuni, e non tutte le amministrazioni hanno voluto pagare il prezzo politico della presenza di questi centri. In Veneto, per esempio, su quasi 15mila migranti ospitati solamente 500 fanno parte di strutture SPRAR.

Ci sono molte testimonianze di esperienze virtuose di CAS (es. quello attivato a Bergamo), ma altre strutture sono state denunciate in quanto non adatte all'accoglienza e altre ancora sono diventate note per il coinvolgimento in [recenti vicende giudiziarie](#) (una su tutte, Carminati e "Mafia Capitale").

Per ovviare a tali problematiche, il governo ha incentivato l'ingresso dei comuni nel programma SPRAR. In questa direzione vanno due recenti provvedimenti: il decreto legge [di agosto](#) di parziale riforma del sistema SPRAR, e l'accordo fra ANCI e governo raggiunto a dicembre 2016.

Il decreto legge mira ad incentivare l'attivazione della rete SPRAR mediante una semplificazione burocratica: viene alzato il livello di finanziamento da parte del ministero fino al 95% ed il restante 5% in capo all'ente (contro il 20% precedente).

Invece, l'accordo fra ANCI e governo prevede una c.d. ["clausola di salvaguardia"](#) secondo la quale, per i comuni aderenti alla rete SPRAR, si garantirà il rispetto di una quota di 2,5 richiedenti asilo ogni 1000 abitanti, con un impegno del Governo a non aprire altri tipi di centri accoglienza (nemmeno CAS) in quel territorio.

Gli "irregolari", le espulsioni e i CIE

Uno dei temi più "caldi" in questi giorni, quando si parla di migranti, è la difficoltà a individuare ed espellere i cosiddetti migranti "irregolari", cioè quelli che non hanno un titolo idoneo per rimanere in Italia (né turistico, né lavorativo, né una forma di protezione internazionale né sono in attesa che la loro richiesta venga esaminata) o hanno perso i requisiti per poterlo rinnovare. Nei confronti della maggior parte di questi soggetti viene emesso un provvedimento di espulsione e allontanamento dal territorio italiano.

Il tema è tornato alla ribalta soprattutto da quando è apparsa sui giornali [la proposta del neo Ministro Minniti](#) di fronteggiare tale problema mediante la riapertura di (alcuni) CIE, seppure con i correttivi del caso.

Secondo [i dati del 2016](#), a fronte di circa 40 mila stranieri "rintracciati" in Italia senza permesso, per circa 30 mila è stato firmato il provvedimento di espulsione, ma appena 5 mila sono rientrati nei propri paesi di provenienza. I dati del 2015 non mostrano significative divergenze.

Tabella 2.4 Stranieri rintracciati in posizione irregolare. Valori assoluti Fonte: Ministero dell'Interno Dipartimento della Pubblica Sicurezza Direzione Centrale dell'Immigrazione e della Polizia delle Frontiere. * le statistiche sono da considerare dal 1° gennaio di ogni anno	Situazione dall'1.01.2014* al 31.12.2014		Situazione dall'1.01.2015* al 31.12.2015	
	Stranieri rintracciati in posizione irregolare	30.906	Stranieri rintracciati in posizione irregolare	34.107
<i>di cui:</i>			<i>di cui:</i>	
Stranieri effettivamente allontanati	15.726		Stranieri effettivamente allontanati	15.979
Respinti alla Frontiera	7.573		Respinti alla Frontiera	8.736
Respinti dai Questori	2.573		Respinti dai Questori	1.345
<i>Ottemperanti:</i>			<i>Ottemperanti:</i>	
all'ordine del Questore	169		all'ordine del Questore	176
all'intimazione	321		all'intimazione	296
Espulsi con accompagnamento alla Frontiera	2.387		Espulsi con accompagnamento alla Frontiera	2.529
Espulsi su conforme provvedimento dell'A.G.	958		Espulsi su conforme provvedimento dell'A.G.	1.159
Richieste dell'Italia di riammissione in Paesi Terzi (riammissioni attive accolte)	1.745		Richieste dell'Italia di riammissione in Paesi Terzi (riammissioni attive accolte)	1.738
Richieste di Paesi Terzi di riammissione in Italia (riammissioni passive accolte)	14.736		Richieste di Paesi Terzi di riammissione in Italia (riammissioni passive accolte)	26.023
Stranieri non rimpatriati	15.180		Stranieri non rimpatriati	18.128
<i>Non ottemperanti:</i>			<i>Non ottemperanti:</i>	
all'ordine del Questore	14.357		all'ordine del Questore	17.164
all'intimazione	785		all'intimazione	921
all'ordine del Questore e denunciati con sanzione pecuniaria	38		all'ordine del Questore e denunciati con sanzione pecuniaria	43
Totale fotosegnalamenti	114.846		Totale fotosegnalamenti	128.796
<i>di cui:</i>			<i>di cui:</i>	
Ingresso illegale	45.600		Ingresso illegale	57.780
Asilo	69.246		Asilo	71.016

I problemi sono innumerevoli. Proviamo ad affrontarne uno alla volta, cercando di fare chiarezza su chi può essere espulso, e quali sono le tipologie di espulsioni.

Vi sono diverse tipologie di decreti di espulsione che variano a seconda dell'autorità che le dispone e alle condizioni del migrante. In via principale si distingue tra espulsioni amministrative (del Ministro ovvero del Prefetto) e giudiziali (espulsione come misura sostitutiva o alternativa alla detenzione e come misura di sicurezza). Queste ultime vengono disposte quando il soggetto è sottoposto a procedimento penale.

Tra le espulsioni amministrative, la più grave è quella **emanata dal ministero degli Interni** per motivi di sicurezza. Dal 2014 a oggi ce ne sono stati 133, un numero molto elevato rispetto agli anni precedenti, legato soprattutto ai sospettati di terrorismo.

La maggior parte dei **decreti di espulsioni sono emanati dalle singole prefetture**, e riguardano – semplificando molto – le persone che non hanno un permesso di soggiorno o che hanno perso i requisiti per poterlo riottenere, gli immigrati entrati nel territorio italiano sottraendosi ai controlli

CIE, hub, hotspots: le sigle e le sfide dell'immigrazione

alla frontiera che non sono stato respinti immediatamente e le persone ritenute “socialmente pericolose”.

Come avvengono le espulsioni e l'allontanamento dell'irregolare dal territorio italiano? Tre modalità principali: respingimento immediato o differito alla frontiera, rimpatrio forzato, allontanamento mediante foglio di via.

- **Respingimenti alla frontiera (per ipotesi di allontanamento senza espulsione):** i respingimenti della polizia di frontiera si eseguono via mare (rimandando indietro gli irregolari sui traghetti) oppure via terra (es. verso Austria e Slovenia chi viene rintracciato mentre cerca di entrare in Italia). In tutti questi casi vale il trattato di Dublino, cioè **i migranti non vanno rimandati nel loro paese di provenienza, ma al Paese di primo ingresso dell'area Schengen**, competente a valutarne la domanda d'asilo. Altri vengono respinti nel Paese Ue da cui sono entrati, non già alla frontiera, ma dai questori una volta rintracciati sul territorio nazionale;
- **Accompagnamento immediato alla frontiera (c.d. rimpatri):** quelli che forzatamente vengono riportati **direttamente nel proprio paese d'origine** (ovvero nel paese dal quale sono transitati) sono solo 3.688 (di cui 1.159 con ordine del giudice perché oggetto di condanne). I numeri sono così bassi a causa degli alti costi e del fatto che i rimpatri avvengono [solo con i paesi con i quali ci sono accordi di riammissione](#), ad oggi principalmente Tunisia, Egitto, Marocco e Nigeria. Tali accordi servono affinché i consoli certifichino la nazionalità dell'espulso e forniscano i documenti per il rimpatrio. Il viaggio può avvenire via traghetto, sui charter o su voli di linea;
- **Foglio di via:** di questa categoria fanno parte la maggior parte degli irregolari che non hanno lasciato il territorio. In questi casi il Questore, in assenza di indici di pericolosità sociale, ha ordinato di abbandonare lo Stato coi propri mezzi entro sette giorni e l'ordine nella maggior parte dei casi non viene rispettato. In molti casi, la difficoltà ad identificarli e la mancanza con il loro Paese di un accordo di riammissione rendono pressoché impossibili altre soluzioni.

Cos'è un CIE e perché si viene trattenuti?

I Centri di Identificazione ed Espulsione sono strutture nelle quali sono trattenuti i soggetti destinatari di un provvedimento di espulsione ovvero in attesa di identificazione.

Successivamente all'emersione delle condizioni degradanti e inumane nelle quali versavano molte di queste strutture, si è deciso di puntare ad una razionalizzazione delle stesse chiudendo alcuni centri e trasformandoli in punti di accoglienza (es. Bologna).

Attualmente in Italia **sono attivi** sei CIE (Roma, Caltanissetta, Bari, Torino, Brindisi e Crotone) per un totale di circa 668 posti.

Oltre ai migranti per i quali è accertata l'irregolarità sin dal momento dell'ingresso (e che non hanno requisiti per la richiesta di protezione), vi si trovano i c.d. overstayers, persone che hanno a lungo risieduto legalmente in Italia e che hanno perso i requisiti per il rinnovo del permesso di soggiorno, diventando irregolari, o ancora, ex-detenuiti che sono stati trasferiti nei Cie alla fine del periodo di detenzione, in attesa di rimpatrio.

Riguardo tale ultima categoria occorre sottolineare che nel 2014, per ovviare al problema di detenuti non sottoposti a procedura di identificazione durante il periodo di detenzione, il Governo ha provveduto a rafforzare l'obbligo di identificazione durante tale periodo. Infatti, con la L. 10/2014 (di conversione del decreto-legge 146/2013 – c.d. svuota carceri) si prevede che **la direzione del carcere, all'atto dell'ingresso in istituto di un cittadino straniero, richieda al questore** di avviare le procedure di identificazione interessando le competenti autorità diplomatiche con il coordinamento del Ministero della Giustizia e di quello dell'Interno. Per quanto riguarda le espulsioni come misura sostitutiva o alternativa alla detenzione per le persone extra-comunitarie, nel 2014 sono state

CIE, hub, hotspots: le sigle e le sfide dell'immigrazione

rimpatriate 811 persone recluse. Oltre a questo, specifici accordi internazionali, firmati per permettere a un condannato di scontare il periodo di pena nel paese di provenienza, hanno permesso l'uscita dal carcere di altre 465 persone (rispetto alle 272 del 2013).

Qualunque sia il motivo di ingresso nel CIE, i soggetti sopra elencati possono essere trattenuti per il tempo strettamente necessario a rimuovere gli ostacoli che non consentono l'immediata espulsione, quando occorre accertare la loro identità e provvedere al recupero dei documenti di viaggio, ovvero qualora vi siano motivi legati alla pericolosità del soggetto. Attualmente il termine è di 3 mesi, prorogabile fino a 12 mesi in caso di esigenze legate all'ordine pubblico e sicurezza ovvero in caso di pericolo di fuga per soggetti in attesa dell'esame della richiesta di protezione internazionale. Decorso tale termine i soggetti devono essere posti in libertà, con ordine di allontanamento con i propri mezzi entro 7 gg. (che, come abbiamo visto, non viene quasi mai rispettato).

Secondo il [rapporto presentato dalla Commissione diritti umani del Senato](#) (aggiornato a Gennaio 2017), da gennaio a settembre 2016 **su 1.968 persone trattenute nei CIE, solamente 876 sono state effettivamente espulse**, meno della metà. Tale percentuale risulta invariata anche negli anni precedenti.

Il problema dei mancati rimpatri.

Nel 2015 su un totale di 34.107 provvedimenti di espulsione, solo 15.979 sono stati effettivamente eseguiti (di questi, 8.736 mediante respingimento alla frontiera da parte della polizia, circa 3.500 mediante respingimento differito nel paese UE dal quale sono entrati, per ordine del Questore e, infine, 3.6800 mediante rimpatrio nel proprio paese d'origine). Molte persone soggette ad espulsione non vengono rimpatriate, a causa di diversi problemi. Vediamo i principali.

Le difficoltà riguardano i **costi** per i rimpatri (il governo italiano organizza i voli charter per il rientro), ma soprattutto le **resistenze degli Stati** a concedere il nulla osta circa l'identificazione e i documenti di viaggio necessari.

Per poter procedere al rimpatrio infatti occorre stipulare un accordo bilaterale (visto che quelli stipulati a livello di Unione Europea sono solo 17) con i paesi di provenienza dei migranti ovvero con il paese terzo dal quale sono transitati. Attualmente, l'Italia ha accordi bilaterali con Tunisia, Nigeria, Egitto e Marocco. Tuttavia, occorre potenziare tali accordi almeno con gli stati dai quali proviene la maggior parte dei migranti (es. Senegal, Gambia, Costa d'Avorio che, [secondo i dati dell'UNHCR](#), sono i paesi dai quali complessivamente proviene il 20% dei migranti sbarcati in Italia nel 2016).

Silvia Ventrucci è nata a Cesena, vive a Bologna. Laureata in Giurisprudenza, attualmente praticante avvocato, è impegnata nel volontariato in carcere. Da sempre appassionata di politica, è attiva nel Partito Democratico dalla campagna congressuale del 2012 a sostegno di Matteo Renzi ed è membro della Direzione Provinciale del PD di Bologna.